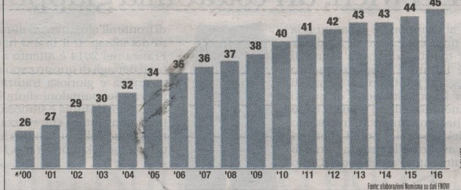


PIÙ DONNE TRA I VETERINARI

% di iscritte all'Albo

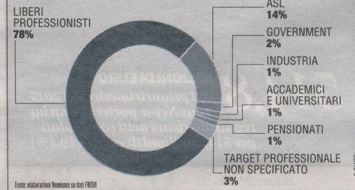


PER CENTO

Soltanto questa percentuale ridotta di veterinari lavora nelle aziende sanitarie locali. Il grosso, il 78 per cento del totale, svolge la libera professione. Le restanti quote sono divise in diverse piccole voci: governo (2%), industria (1%), attività accademiche (1%), mentre il 3% riguarda target non specificati.

UN MONDO DI LIBERI PROFESSIONISTI

Dati 2016



Veterinari, più quote rosa ma si guadagna meno

IRISULTATI CHE EMERGONO DA UNA RICERCA DI NOMISMA SULLA PROFESSIONE, PRESENTATA NEL CORSO DEL CONSIGLIO NAZIONALE DI FNOVI (FEDERAZIONE NAZIONALE ORDINI VETERINARI ITALIANI). ISCRITTI RADDOPPIATI IN 10 ANNI

Luigi Dell'Olio

Cresce il numero degli iscritti, soprattutto tra le donne, ma il giro d'affari tende a restare stabile. Si crea nuova domanda di professionisti nei campi più specialistici, mentre si restringono gli spazi di mercato per chi ha competenze di taglio tradizionale. Sono alcuni dei risultati che emergono da una ricerca di Nomisma sulla professione di medico veterinario, presentata nel corso del Consiglio Nazionale di Fnovi (Federazione Nazionale Ordini Veterinari Italiani). Tra il 1995 e il 2016, il numero degli iscritti all'albo ha registrato un balzo del 98%, fino a raggiungere quota 32.220. Evidentemente quindi, l'introduzione dell'accesso programmato negli atenei, avviato nel 2005, ha solo rallentato la corsa. La spinta è arrivata soprattutto dalle donne, che nell'arco di un ventennio hanno più che raddoppiando la loro incidenza sul totale, passando dal 21 al 45% del totale. Se poi si restringe l'analisi ai soli iscritti negli ultimi cinque anni, le veterinarie sono state addirittura due-terzi (il 65% per la precisione) del totale.

I limiti al turnover della Pubblica Amministrazione hanno portato solo nell'ultimo lustro a ridurre dal 16 al 14% la quota di veterinari impiegati presso le Asl, mentre di pari passo è salita dal 76 al 78% l'incidenza dei liberi professionisti. Quanto a questi ultimi, esercitano l'attività come autonomi o all'interno di piccole strutture, tanto che il 59% è titolare o associato dello studio presso cui lavora, mentre il 32% collabora con varie strutture. Resta fuori il 4% che opera come dipendente all'interno di realtà organizzate e il 5% che comprende coloro che si occupano di visite a domicilio, i dottorandi e i tirocinanti.

Passando agli aspetti più qualitativi della ricerca, il 42% degli iscritti si dice soddisfatto della propria professione, sia per le opportunità di crescita,

che per l'ambiente di lavoro, meno per l'aspetto retributivo, che si conferma quindi l'aspetto più critico. Infatti appena il 12% di chi svolge la libera professione è contento per il reddito conseguito e un modesto 14% immagina prospettive reddituali molto positive per i prossimi cinque-dieci anni. All'opposto, il 32% si dichiara per nulla soddisfatto delle entrate assicurate da questa attività e un altro 31% abbastanza insoddisfatto, con le donne e i giovani professionisti che pagano il prezzo più alto, mentre i senior si difendono, grazie soprattutto al network consolidato negli anni. Considerate insieme, queste due categorie arrivano ad abbracciare quasi i due-terzi del totale.

I timori principali arrivano dalla competizione crescente e dall'evoluzione del mercato, che richiede sempre nuove competenze, che evidentemente non sono state sviluppate in maniera adeguata durante gli anni della formazione universitaria. A questo proposito, è stato chiesto a ciascun professionista cosa si aspetta in termini di guadagni rispetto ai colleghi che operano in ambiti economici differenti. Incrociando i vari dati, si deduce che le aspettative più basse sono tra coloro che hanno competenze di base in relazione agli animali da compagnia, probabilmente perché sentono di operare in un comparto ormai saturo, dove c'è tanta offerta con una conseguente pressione sui prezzi praticati. Mentre le migliori prospettive sembrano esservi tra quanti si occupano di consulenza per gli allevamenti. Un'attività che richiede di affiancare alle conoscenze di tipo tecnico, anche doti manageriali e di sviluppo del business, oltre che capacità di interlocuzione con il management delle aziende clienti. Buone prospettive vi sono anche per i veterinari che possono vantare specializzazioni in campo clinico o chirurgico nell'ambito degli animali da reddito (come polli, suini, bovini e cavalli). Del resto, basta scorrere tra gli annunci presenti sui siti specializzati nel recruiting per notare che la maggior parte delle richieste è relativa ad ambiti finora poco battuti, e proprio per questo scoperti. È il caso della medicina veterinaria ambientale e della veterinaria degli allevamenti, ma buone opportunità si trovano anche nelle industrie farmaceutiche e del pet food.



Solo il 12% di chi svolge la libera professione è contento per il reddito conseguito e un modesto 14% immagina prospettive reddituali molto positive per i prossimi cinque-dieci anni. Il 63% è per nulla o molto insoddisfatto

Questi risultati fanno dire a Gaetano Penocchio, presidente di Fnovi, che il futuro sarà positivo per chi saprà intercettare l'evoluzione del mercato "con una proposta a elevato contenuto specialistico. "Se per i prossimi anni a dominare sarà ancora la parola incertezza", aggiunge, "le prospettive di reddito al 2025 per i medici veterinari liberi professionisti dipenderanno per oltre un terzo dalla competenza e dalla tipologia di servizi offerti". Da qui la necessità di non fermarsi lungo il percorso della formazione, che va sviluppato lungo l'intero arco della carriera, puntando a migliorare sia le competenze e le abilità cliniche, che le soft skill.



Gaetano Penocchio (1), presidente della Fnovi e **Carla Bernasconi** (1), vice presidente

© PHOTOLOGUE PRESENTA